

Convegno Nazionale
“TUTTE LE GENTI VERRANNO A TE”
25-27 febbraio 2003

DIOCESI DELLA REGIONE PIEMONTE E VALLE D’AOSTA

PREMESSA

Non è stato fatto un pre-convegno regionale, ritenuto impossibile dai vescovi referenti e dai responsabili degli uffici, pertanto si è chiesto il contributo scritto dei tre uffici di ogni diocesi.

Le diocesi sono 17.

- Hanno risposto al questionario n. 8 (Torino, Fossano, Alba, Acqui, Asti, Casale Monferrato, Cuneo, Saluzzo)
- Hanno inviato altri contributi significativi oltre le prime 5 domande: 5 diocesi.

Tutte le diocesi hanno inviato contributi unitari dei tre uffici interessati (Migrantes, Catechistico, Cooperazione tra le chiese o Missionario) entro il 25.12.2002.

Altre 5 Diocesi, (Acqui, Ivrea, Mondovì, Novara, Vercelli) hanno dato il pieno assenso in data 16.01.2003 al documento inviato da don Fredo OLIVERO alla segreteria del Convegno per cui le Diocesi diventano 13.

La sintesi è stata redatta il 29.12.2002 dal coordinatore regionale per il convegno d. Fredo Olivero, direttore dell’Ufficio Pastorale Migranti di Torino.

Torino, 29.12.2002

1^ PARTE: QUESTIONARIO

OSSERVAZIONI SULLE RISPOSTE AL QUESTIONARIO PROPOSTO “SPUNTI DI RIFLESSIONE PER L’INCONTRO REGIONALE”

Tutte le 8 diocesi hanno risposto in modo unitario o, comunque, i 3 uffici interessati (Migrantes, Catechistico, Cooperazione Missionaria) hanno risposto alle 5 domande degli spunti di riflessione.

Riguardo ai quesiti integrativi: 7 hanno risposto in tutto od in parte, alcuni con note aggiuntive sulle attività pastorali verso i migranti.

1° PUNTO: In via preliminare ci si pone il quesito generale: nelle parrocchie e nella Diocesi c’è consapevolezza e attenzione circa la presenza di migranti non cristiani?

CHE COSA EMERGE

- In tutte le diocesi vi è conoscenza e consapevolezza rispetto alla presenza dei migranti. I dati sono veri e fanno riferimento alla conoscenza diretta confermata dal DOSSIER IMMIGRAZIONE (edito da Caritas romana e italiana, Migrantes in collaborazione con uffici capoluogo regionali).
- Tutte le diocesi hanno un certo numero di parrocchie, Migrantes, Caritas talora comunità religiose, associazioni di volontariato, culturali e sociali che operano nel settore dell’immigrazione estera con risposte assistenziali e sociali, di accoglienza, volte all’integrazione dei nuovi cittadini.
E’ da questo impegno organizzato, sostenuto da tutte le diocesi e da un numero limitato di parrocchie più attive con centri di ascolto-accoglienza-sostegno all’inserimento che viene agli immigrati esteri la testimonianza della fede attraverso la carità-solidarietà.
- I vescovi (e i sinodi di diverse diocesi) hanno sottolineato l’importanza del dialogo e del lavoro di accoglienza – integrazione – sostegno.
Diversi vescovi sono intervenuti in modo esplicito contro la legge Bossi-Fini in quanto discriminatoria e contraria alla vera integrazione.
- I settimanali diocesani (tutti) danno attenzione e rilievo ai problemi migratori, anche in senso positivo.

- *I servizi alle fasce deboli straniere hanno una presenza forte di immigrati non cattolici (es. magrebini, albanesi, africani, asiatici) ed in molte realtà sono un terzo, in alcune la metà e talora la maggioranza degli utenti dei servizi.*

2° PUNTO: Quali sono le forze pastorali disponibili nella parrocchia e nella diocesi per quest'opera di evangelizzazione?

- *Tutte le diocesi hanno un ufficio Migrantes (talora con denominazione leggermente diversa) che coordinano l'intervento pastorale (per lo più con Caritas ed Ufficio Missionario).*
- *Sono utilizzati sacerdoti fidei donum e missionari rientrati per le comunità etniche presenti in 5 diocesi su 8 (le più grandi), ma per lo più sono preti diocesani o religiosi locali.*
- *Solo Torino (tra le diocesi che hanno risposto) utilizza sacerdoti stranieri inseriti nel clero diocesano o stabilizzato, e, in modo significativo, sacerdoti di istituti missionari per i servizi pastorali.*
Un certo sostegno viene da istituti femminili di religiose missionarie, con esperienze pastorali forti nei paesi di partenza o tra i migranti italiani.
- *Le comunità etniche sono attente ai loro problemi e quando vi sono più comunità etniche cristiane (v. Romania, Polonia, Albania) non vi è apertura tra loro, ma quasi concorrenza verso concittadini non cattolici o di altre religioni.*
Le esperienze interne di concorrenza, odio, umiliazioni subite dai cattolici che lì sono minoranza segnano ancora la loro integrazione e limitano la tolleranza.
- *Esiste in tutte le diocesi il problema di un maggior raccordo tra i tre uffici competenti (e la Caritas) e soprattutto il bisogno di mantenere vivo il raccordo interdiocesano che in Piemonte esiste, è coordinato dal vescovo di Saluzzo, delegato per le migrazioni, e si ritrova 7-8 volte l'anno in una mezza giornata di confronto.*
Un grande sostegno è venuto in questi 15 anni dal coordinamento volontario ecclesiale GEMITO (ora "coordinamento ecclesiale ex GEMITO") che coordina Migrantes-Caritas del Nord Italia ed affronta problemi sociali, giuridici e pastorali, mettendo a confronto esperienze ed iniziative pastorali, anche con convegni significativi (es. famiglie immigrate, pastorale dei migranti, minori, ecc.).
- *Il problema dell'evangelizzazione – viene rilevato - è il vero nodo anche per le comunità cristiane italiane, incapaci di evangelizzare le nuove generazioni e di offrire una proposta di fede significativa ai nuovi cittadini.*

3.° PUNTO: Quale visibilità hanno i migranti non cristiani?

Gli immigrati non cristiani – dal punto di vista sociale – hanno una visibilità pari o superiore alla loro consistenza.

In particolare i media danno di loro un'immagine distorta (quelli diocesani sono più attenti), ma superiore alla consistenza, dovuta anche al dibattito politico in corso (legge, regolarizzazione del lavoro nero) o all'uso strumentale della loro presenza, dei fatti criminali, della presenza degli irregolari (definiti sempre erroneamente clandestini).

I dati noti sono le ricerche del “Dossier Immigrazione” che evidenziano le seguenti presenze a livello regionale del Piemonte rispetto alla appartenenza religiosa.

In Piemonte i cattolici a fine 2000 sono il 27%, i cristiani il 14,5%, i musulmani il 48%, altri il 10,5%, con una certa presenza di religioni orientali (induisti, buddisti) e di religioni tradizionali africane, oltre agli ebrei.

Però negli ultimi due anni i cattolici ed i cristiani ortodossi ed evangelici sono cresciuti di almeno il 10% con l'arrivo dei cattolici ed ortodossi rumeni e dell'est, dimensionando i musulmani al 38%, i cattolici al 32%, i cristiani al 20% e gli altri al 10%.

Le Migrantes sono il riferimento attendibile sulle presenze religiose e tutte ritengono questi dati verificati a livello locale.

Una recente ricerca condotta dall'Università di Torino, coordinata da Franco GARELLI (non ancora pubblicata) su “La presenza islamica a Torino ed in Piemonte” (2001) rivela la crescente consistenza sociale-economica delle comunità islamiche, il loro radicamento nel lavoro e nel commercio, con diffusione sul territorio provinciale e regionale. Inoltre rileva una forte presenza nei media ed invece una incidenza molto relativa, bassa degli aspetti religiosi (frequenza 3-4%, al Ramadan circa 20%), dovuta anche all'assenza di imam significativi sul piano religioso.

In sei diocesi su otto vi è la presenza stabile di imam, tutte hanno sale di preghiera, quattro una moschea, due ne hanno due, Torino ha 5 sale di preghiera e 2 moschee in locali recuperati.

A Torino vi sono alcune scuole coraniche legate ai centri religiosi e due autonome legate a centri culturali arabi che si propongono anche nelle scuole per la conoscenza dell'Islam e del mondo arabo.

Il numero dei convertiti ovunque è limitato (solo a Torino ha il rilievo di un gruppo di qualche decina di persone) divisi tra coppie binazionali cristiano-islamiche e singoli.

Sovente vi sono persone interessate che seguono l'attività religiosa e leggono il Corano. **I giornali diocesani e le stesse riviste diocesane riprendono alcuni temi ed iniziative pastorali.**

Per la diocesi di Torino è rilevante il servizio svolto dal centro Peirone (don Tino Negri), centro culturale a servizio della formazione e del dialogo cristiano islamico, delle coppie miste credenti; tiene corsi di formazione ed incontri anche nelle diverse diocesi del Piemonte.

Inoltre fa corsi di arabo e di conoscenza del Corano e della realtà islamica per credenti, cittadini, operatori di istituzioni (es. vigili).

La rivista mensile del Centro "Il dialogo" è di buon livello culturale, di uso facile per gli addetti ai lavori, diffusa anche nazionalmente, valida soprattutto per le monografie, la pubblicazione di documenti e relazioni di esperti validi (musulmani e cristiani che lavorano in paesi a maggioranza islamica).

4° PUNTO : E' vivo in diocesi il problema del dialogo e di altre forme di rapporto con i non cristiani ed in particolare con i musulmani?

Il clima politico (con aspetti di razzismo) è creatore di pregiudizi, ignoranza e di difficoltà di dialogo.

Il dialogo, nella maggioranza delle diocesi, è a livello personale con referenti di comunità islamiche che fruiscono dei servizi di ascolto-accoglienza. Con gli imam, in tutti i casi, vi è un rapporto di conoscenza, dialogo in momenti particolari (Ramadan, momenti particolarmente tesi, giornata migranti).

In due diocesi supera questi aspetti: Cuneo, dove l'associazione dei Gesuiti "Orizzonti di pace" ha costituito un gruppo per il dialogo interreligioso. Torino, dove l'Ufficio Pastorale Migranti in proprio e attraverso l'ASAI promuove momenti e seminari di incontri, sia a livello di gruppi, sia a livello di animatori e mediatori, sia a livello di adolescenti-giovani con campi di formazione misti. Inoltre partecipa a momenti particolari e segue gli aspetti pastorali (coppie miste, adulti che chiedono informazioni sul Cristianesimo, adulti interessati ad un cammino di fede e talora di conversione.

Inoltre vi è l'attività formativa, culturale con aspetti pastorali del centro Peirone già segnato al n. 3.

Il "Centro Interculturale della Città", attivo da 7 anni, promuove corsi annuali per italiani e stranieri sulla conoscenza degli elementi religiosi (in particolare Islam, Induismo e Buddismo, Ebraismo odierno, dialogo interreligioso) e laboratori interreligiosi collegati per le scuole superiori, di ottima qualità ed apertura al dialogo.

Le scuole della Regione sono molto attive su questi aspetti di intercultura ed interreligione ed il dialogo con l'Ufficio Migranti è stato attivo, in qualche caso vi è una

collaborazione saltuaria, con altri più sistematica (partecipazione come relatori a corsi formazione per insegnanti, seminari per studenti superiori ed universitari).

La realtà ecclesiale si lascia coinvolgere, anche se sono poche, finora, le aree di forte presenza organizzata che lo richiedono.

5° PUNTO: E' attivo in diocesi il servizio di catecumenato per adulti? E' aperto agli stranieri?

In quattro diocesi su otto è attivo un servizio limitato per il catecumenato, in due più forte con un sacerdote referente e laici-religiosi impegnati, nelle altre due è in attivazione e sono le parrocchie a realizzare corsi. Tutte le diocesi attive seguono il cammino proposto dalla CEI. Il numero dei catecumeni è stato da pochi unità all'anno ad una decina in questi ultimi 5 anni.

A Torino dal 1995 vi è il "Servizio diocesano per il catecumenato" che fino al 2001 ha portato mediamente 50-60 adulti ogni anno a diventare cristiani, un terzo erano stranieri. Nel 2002 sono 83 (e gli stranieri sono 55).

Si seguono le indicazioni del Consiglio Permanente della CEI del 1997 "L'iniziazione cristiana. Orientamenti per il catecumenato degli adulti".

Il catecumenato viene affidato dal parroco ad una coppia di accompagnatori che incontrandolo ed inserendolo gradatamente in parrocchia lo guidano a vivere da cristiano progressivamente. Per dare il senso della Chiesa si sono stabiliti due ritiri diocesani per tutti, uno all'inizio del cammino ed uno alla fine; gli accompagnatori vengono seguiti dal Servizio Diocesano con incontri di formazione; è obbligatorio per tutti compiere il Rito della Elezione in cattedrale il mercoledì delle ceneri. I sacramenti vengono celebrati per lo più in cattedrale durante la Veglia pasquale. Qualcuno in parrocchia per evidenziare l'appartenenza alla comunità e stimolarla. Dopo il battesimo, la perseveranza dipende dal modo con cui si è fatto il cammino: se è stato fatto bene, lasciando il tempo per interiorizzare e convincersi, i neofiti perseverano e si inseriscono in parrocchia, diversamente si adeguano a tutti gli altri cristiani che non si fanno mai vedere.

La maggior parte degli stranieri proviene oggi dall'Albania; molti dal Sud America (peruviani, brasiliani, cubani), qualcuno da altri paesi (Senegal, Costa d'Avorio, Nigeria, paesi dell'Est europeo); raramente ci sono catecumeni di altre nazionalità. Di solito i motivi per cui decidono di diventare cristiani è il fatto di aver incontrato cristiani che li hanno aiutati ad inserirsi; qualcuno aveva già qualche aggancio nel proprio paese e qui ha trovato la possibilità di adempierlo.

Per i minori si propone l'itinerario catecumenale come indicato nel documento del Consiglio permanente della CEI "L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per

l'iniziazione dei ragazzi da 7 a 14 anni", ma per adesso quasi nessuna parrocchia lo ha realizzato: di solito vengono inseriti nei gruppi di ragazzi italiani del catechismo.

Segnalo un'iniziativa seguita direttamente da UPM ed ASAI da 3 anni, dove stranieri di diversa religione o atei (Albania, Ucraina) vengono seguiti per due anni, un gruppo interetnico, con un percorso specifico ed un incontro formativo la domenica sera (a causa del lavoro).

Vi sono stati 19, 8 e 14 partecipanti (ultimo anno). Lo scorso anno i musulmani erano 5 (albanesi, somali), quest'anno 12 (albanesi, marocchini) e con loro vi sono alcuni momenti particolari di dialogo e chiarimenti anche individuali.

Li segue un gruppo pastorale di laici (due coppi, una battezzata da adulta albanese, che fanno da accompagnatrici) e religiose.

Il percorso è particolare: fatto soprattutto con testimoni credibili ed impegnati. Sono 10 incontri serali ogni anno, e 2 week end di ritiro, conoscenza e preghiera, 2 ritiri con la diocesi, oltre la presentazione e la preparazione prossima (elezione, celebrazione).

Tutti continuano dopo il battesimo, alcuni hanno figli inseriti in gruppi di catechesi che si battezzano quando i compagni ricevono altri sacramenti, come la Cresima o la Comunione.

E' interessante un cammino di animatori interculturali misto (italiani - stranieri) con adolescenti/giovani.

Circa 60 continuano da un anno, animano laboratori e affrontano insieme (sfatando i pregiudizi) anche temi di fede.

Alcuni hanno richiesto di conoscere di più il Vangelo, non di battezzarsi.

Non si è mai dato il battesimo a minori non cristiani se non con i genitori o con i fratelli maggiori, ma sono stati inseriti in gruppi che permettessero un cammino di fede, praticando valori di solidarietà. Questo in tutte le diocesi.

L'atteggiamento dei formatori è di grande rispetto verso la loro fede, di apprezzamento dei valori spirituali, non tattico, ma reale e – quando lo chiedono – si propone il cammino evangelico verso l'inserimento nella chiesa. Siamo convinti che sarà lo Spirito che cambierà il loro cuore, li convertirà come è avvenuto in alcuni casi.

Quasi tutte le diocesi rilevano come una parte dei catecumni fosse già interessata alla fede nel paese d'origine, aveva avuto contatti con credenti locali o in missione.

Molti hanno abbracciato la fede perché hanno incontrato persone, gruppi, associazioni, servizi di credenti che, con la gratuità e l'attenzione, li hanno fatti riflettere sulla bellezza del Cristianesimo.

Resta difficile l'inserimento nelle comunità cristiane. Qualcuno ha rilevato: "il Vangelo richiama, la comunità si difende, si chiude e di fatto allontana i nuovi credenti".

L'assenza di vere comunità e dei giovani nelle comunità cristiane e di una pastorale giovanile aggregante è uno dei nodi da sciogliere, perché gli immigrati per il 70% sono giovani soli o coppie o adolescenti.

2^ PARTE: QUESITI INTEGRATIVI

1. Ci sono alunni non cristiani nelle scuole (anche materne) cattoliche? Come si esprime l'attenzione evangelizzatrice, pur nel rispetto della libertà degli alunni e dei loro genitori?
2. C'è stato qualche problema per i luoghi di culto non cristiani? Ci sono particolari sostegni o ostacoli da parte dell'amministrazione locale? E da parte dell'opinione pubblica o dei partiti politici? E della comunità parrocchiale o diocesana?
3. Visto che molto si fa in sede scolastica ed in altre forme diverse (anche in ambito ecclesiale) per far conoscere agli italiani ed ai cristiani l'Islam e le religioni orientali, viene spontanea la domanda: che cosa si fa, che cosa si pubblica per far conoscere qualcosa del cristianesimo e della Chiesa ai non cristiani, almeno ai fini di allargare la propria cultura e facilitare l'integrazione nel nostro Paese?
4. Si riscontra in datori di lavoro qualche attenzione alle esigenze religiose dei musulmani (feste, preghiera, ramadan)? C'è qualche reazione positiva o negativa negli altri lavoratori?
5. Sono rari o frequenti i matrimoni fra cattolici e non cristiani, in particolare con non cristiani? Qual è di fatto la prassi pastorale? Quali le eventuali disposizioni a livello diocesano o regionale? Quanti i casi di dispensa per disparità di culto? Quale la sorte, a breve o lunga scadenza, di questi matrimoni o della prole?
6. Vi sono minori non cristiani che frequentano o sono invitati a frequentare ambienti e istituzioni parrocchiali, come oratori, gruppi sportivi o di scout? Quali gli eventuali riscontri positivi o negativi?
7. Musulmani e altri non cristiani manifestano forme di protagonismo e di propaganda della loro religione? Si fanno notare per iniziative di contestazione o di rivendicazione, e di che cosa?

8. Si notano altri movimenti religiosi (testimoni di Geova, evangelisti, pentecostali) che approfittano delle condizioni di mobilità per fare degli adepti?
9. C'è allarme in genere nella comunità cristiana per la presenza e l'aumento dei musulmani e in genere dei non cristiani? La si vede come una minaccia per la propria identità cristiana o almeno per l'identità nazionale?

Sui quesiti integrativi sette diocesi hanno risposto.

Questo quanto emerso che riporto in sintesi.

1. *Le scuole cattoliche delle diocesi hanno presenza di alunni stranieri, cui si propongono i valori della fede nel rispetto della libertà. E' nel dialogo con i genitori, che si vedono stimati e rispettati, che si risolve il problema.*
2. *In un solo caso vi è lotta contro il luogo di culto musulmano (comune leghista). Negli altri casi vi è attenzione per trovare luoghi adatti per la preghiera da parte dell'amministrazione locale.
Parrocchie e diocesi, senza prestare loro locali, sostengono talora la ricerca, nello spirito dell'accoglienza o aprono spazi destinati al dialogo.*
3. *Due esperienze diocesane sottolineano questo lavoro di conoscenza o con momenti di dialogo o con vere esperienze interculturali ed interreligiose.
Sono decine le persone musulmane, atee, di altre fedi che hanno richiesto la bibbia o il vangelo nella loro lingua ed è stato fornito (soprattutto musulmani, albanesi, africani).*
4. *Sono poche le reazioni negative dei datori di lavoro: tutte le comunità islamiche, però, hanno spostato la preghiera festiva la domenica (come avviene in molti paesi musulmani).
Rari quelli che chiedono di pregare durante il ramadan sul lavoro, ma non risultano tensioni (vi sono inchieste recenti promosse dalla Confindustria che lo confermano).*
5. *I matrimoni misti cattolici - non cristiani hanno una certa consistenza, circa 3%, così come le nascite (4%).
A livello diocesano si prende atto e si accompagnano i pochi casi (massimo 5 all'anno nella Regione che intendono fare anche il matrimonio religioso) e che rappresentano meno del 5% di quelli civili.*
6. *La presenza di minori non cristiani è piccola, ma significativa negli oratori, negli scout e, soprattutto, nei gruppi sportivi. Vi sono però alcune esperienze con oltre 100 presenze giornaliere (v. ASAI, Salesiani Torino, Casa di Carità)*

Negli oratori più grandi di Torino le tensioni segnalate sono di tipo gestionale (incapacità degli animatori di gestirli, pregiudizi dei genitori italiani) fino alla chiusura temporanea della struttura.

Quando sono affrontati senza pregiudizi e con professionalità, i risultati sono ottimi, migliori dei gruppi solo nazionali (v. ASAI, diversi oratori salesiani e salesiane, campi estivi, laboratori per animatori) con un reale apporto al dialogo interculturale ed interreligioso.

7. *I musulmani hanno rare forme di protagonismo di tipo sociale (solo nei media e durante momenti di tensione, tipo “11 settembre”, guerra imminente, legge Bossi, ecc.).*
8. *Invece testimoni di Geova, evangelisti e pentecostali, per lo più sette acefale, sedicenti carismatiche, sono problematici e chiusi rispetto anche alle chiese evangeliche.*
Vi è un proselitismo di tipo ricattatorio, integralista, approfittando della solitudine, della disperazione di alcuni gruppi immigrati.
9. *In due diocesi viene indicato un certo allarme: per lo più in zone a rischio criminalità o quartieri popolari.*
Normalmente non è sentita la minaccia per la propria identità religiosa, ma vi è richiesta di maggiore conoscenze concrete delle fedi altre, dei comportamenti motivati da tenere, finalizzando il tutto al cammino di integrazione.

3^ PARTE: ALCUNE OSSERVAZIONI E PROPOSTE FINALI

1. Molti dei partecipanti al convegno mancheranno di un quadro generale di riferimento dell’immigrazione in cui inserire la problematica della evangelizzazione dei migranti; è bene fornire alcuni elementi di conoscenza magari scritta, sintetica di un fenomeno presentato dai media in modo distorto e talora infondato.
2. La pastorale dei migranti in che cosa consiste?
La vera sfida è l’immigrazione dentro la globalizzazione come tentativo di molti cittadini di popoli diversi di non soccombere, di uscita individuale e familiare dalla situazione di sfruttamento senza prospettive.
Lo SRADICAMENTO ha effetto sulla cultura, sulla famiglia, sulla fede che va “trapiantata”. E’ questo il compito verso i migranti anche cattolici.
3. Come sosteniamo la fede dei non-cristiani oltrechè di chi decide di accogliere il cristianesimo?

a) Dobbiamo rivedere la nostra fede partendo dall'uomo migrante (non solo islamico) con cui Dio si identifica (“Ero straniero, forestiero ...”).

Dobbiamo ripensare la catechesi e l'ecumenismo partendo da questo fatto: la stranierità.

b) Interreligione: missione è anche dialogo, sostegno dei valori spirituali di ciascuna religione, non solo “conversione”.

Dare minor spazio alle paure dell'Islam, di più alla conoscenza della dottrina, della tradizione dei credenti.

Dobbiamo conoscere meglio le religioni orientali e quelle “naturali” (africane, asiatiche, latinoamericane) che hanno elementi spirituali profondi da recuperare.